

Arrestato a maggio 2000, ora ha ammesso di essere il mandante del duplice omicidio di Alduino e Rossello e di altri fatti di sangue avvenuti negli anni '90

Mafia, Seidita decide di collaborare Era reggente della cosca di Partinico

PARTINICO. C'è un nuovo pentito di mafia, un pezzo grosso della Cosa nostra di provincia, un personaggio che ha già ammesso quattro omicidi e promette altre rivelazioni. Si chiama Michele Seidita, ha 47 anni e veniva considerato il reggente della cosca di Partinico. Fedelissimo di Vito Vitale, fu arrestato il 13 maggio 2000 con l'accusa di associazione mafiosa. I suoi familiari più stretti sono sotto protezione.

Da allora non è più uscito dal carcere, rischiava tutt'al più una condanna a sei-sette anni di carcere per associazione mafiosa, invece ha ammesso omicidi, lupare bianche, estorsioni, che nessuno gli aveva mai contestato. Salumiere di professione, il suo pentimento avrebbe una doppia motivazione. Una per così dire etica, l'altra ben più prosaica.

Sulla genuinità della sua confessione stanno investigando i pm Salvatore De Luca e Francesco Del Bene che da anni si occupano di questo mandamento e per il momento parlano senza tanti mezzi termini di «piena collaborazione». Ieri c'è stato il battesimo ufficiale del suo pentimento, il pm De Luca lo ha ufficializzato in aula, davanti ai giudici della quinta sezione del tribunale dove Seidita è imputato di mafia. L'imputato ha cambiato i suoi difensori e adesso è assistito dall'avvocato Leda Galletti, le sue dichiarazioni saranno acquisite agli atti del processo e per il momento sono zeppe di omissis.

Si sa però che Seidita ha ammesso di essere stato il mandante del più eclatante fatto di sangue avvenuto a Partinico, il duplice omicidio ai danni di Francesco Paolo Alduino e Roberto Rossello. I due furono massacrati a colpi di lupara e 38 speciali nel panificio di Alduino il 10 aprile del 1999. Seidita ha dichiarato di avere ordinato l'esecuzione



Nella foto il corpo di Francesco Alduino, assassinato nel suo panificio ad aprile del '99

perché Alduino aveva tentato di scalzarlo al vertice del mandamento formando un suo clan autonomo. Un pugno di malfattori, «malacarne» di paese, più che mafiosi. Ed i risultati si videro. Pochi mesi prima Alduino a sua volta aveva tentato di uccidere Seidita, ma un commando raffazzonato di killer mancò il bersaglio, dando tempo alla vittima di allontanarsi a bordo della sua Mercedes. Un fallimento che Alduino pagò a carissimo prezzo.

Ma oltre al duplice omicidio del panificio, il nuovo collaboratore ha svelato altri delitti, tutti commessi nella zona di Partinico negli anni Novanta. Ha ammesso, ad esempio, di essere uno dei responsabili di un altro fatto di sangue, avvenuto sempre nell'ambito della faida con la famiglia Alduino. Dopo il duplice delitto dell'aprile '99, ad agosto spa-

ri il cugino di Alduino, Salvatore, e anche in questo caso Seidita avrebbe deciso la sua eliminazione.

Dai delitti alle estorsioni, il nuovo collaboratore sta ricostruendo la mappa del racket in provincia. Gran parte di queste dichiarazioni

Ha raccontato delitti, lupare bianche ed estorsioni che nessuno gli aveva contestato

sono ancora coperte da segreto visto che ci sono indagini in corso, si sa però che le casse del mandamento sarebbero state riempite soprattutto con i taglieggiamenti alle cantine sociali. Il grosso del denaro arrivava da lì, ma anche dal pizzo imposto ai supermercati e alle imprese artigiane. I cordoni della borsa sarebbero rimasti saldamente in pugno alla famiglia Vitale nonostante gli ar-

resti a ripetizione che hanno colpito la famiglia.

E proprio i soldi pare abbiano avuto un peso consistente nella decisione di Seidita di vuotare il sacco. Durante la sua permanenza in carcere, avrebbe ricevuto scarsa assistenza economica da parte dei gestori della cosca. Niente soldi per i suoi familiari e questo a Seidita non è andato affatto giù. È vero, i suoi parenti vivevano comunque con i proventi della salumeria, ma l'ex capomafia avrebbe preteso maggiore considerazione.

Niente denaro e per giunta carcere duro, il famoso 41 bis, anche questo un elemento che pare abbia inciso non poco sulla sua scelta. Infine c'è il fattore «mistico». L'ex assassino, taglieggiatore e quant'altro ha detto di avere attraversato una crisi religiosa, il carcere lo ha fatto riflettere ed ha deciso di voltare le spalle al suo passato. **LEOPOLDO GARGANO**